

MONUMENTI
DI VARIA LETTERATURA
TRATTI DAI MANOSCRITTI
DI
MONSIGNOR LODOVICO
BECCADELLI
ARCIVESCOVO DI RAGUSA
TOMO I. PARTE I.



IN BOLOGNA

NELL' INSTITUTO DELLE SCIENZE

MDCXC VII.

Nondimeno *dies ipsa consilium dabit*, et io vi scrivo tutte queste cose minutamente, accioche ci possiate dire anchor voi sopra il parer vostro; et questo basti de' Putti. Del resto della Casa, siamo in travaglio per la malattia di Benedetto (a), il quale è piu vicino alla morte ch' alla vita, e da tre dì in qua, ha un singulto che lo affligge perpetuamente, il quale singulto è nato da molto vento che egli si è messo in corpo, bevendo acque cotte per estinguer la sete, che gli arrecava la febbre. Dorrarmi assai mancar di lui che mi pareva finalmente buono, et sufficiente. Questa sua malattia causa assai disturbo et spesa, benchè nell' uno nell' altra non mi par grave, così Nostro Signor Dio li renda la sanità: è confessato, et comunicato, et bene disposto *in utramque partem*. Il Faenza lo medica, et fa sì che me gli par esser molto obbligato. Anchora non ho detto cosa alcuna di me, il quale per cominciar prima dal corpo sono per Dio gratia di buonissima voglia, et non sento più tanto il catarro quanto solea, al quale m' ha giovato assai il cavalcare, et giova tuttavia il riguardarmi... (b)

IX.

M. Ludovico mio honorandissimo. Di questa è portatore il Vicario, il quale stassera tornando io da Carignano mi ha mostro lettere venutegli da Roma, che lo stringono a partir subito subito per Roma; pure indugierà fino dopo domane. Ora per ragguagliarvi delle nostre cose di qua, innanzi che venga a dire delle espeditioni che io desidero che il Vicario riporti a Fano, sappiate ch' io ho trovate le cose in miglior termine assai ch' io non credetti, cioè il Vicario huomo da bene, e pieno di molta fede, ne ci ha alcuno che si lamenti di sua ingiustitia. Ho fatto seco li conti ne' quali non è bisognato chiamar terzo perche la vostra fatica sopra ciò, m' ha fatto intendente (c). Feci un pochetto di differenza nell' anno del 33 nelle summe, ma con tutto ciò non resto debitore al Vicario di troppo. Le spese che erano come sapete, soverchissime, si modereranno lasciandogli tanto grano, et tanto vino limitato, et essa soverchiezza di spesa non nascea da altro, che da tener biolchi, et buoi, et pecorari, et di questa sorte cose, le quali si torranno via, et piace molto a M. Pietro, il quale poiche

D d 2

so-

(a) Familiare di Monsignor Cosimo.

(b) Manca il restante che non s' è potuto trovare fra gli altri manoscritti.

(c) Il Beccadelli aveva disposta l' economia del Vescovado di Fano in

modo, che tenendo dietro al suo diviso sistema, ogn' uno sebbene non molto pratico, come in allora era Cosimo Gherio, facilmente poteva regolarla.

sono venuto a parlar di lui, è vostro in anima et corpo, sicche intendete come passino le cose della casa et dell' ufizio. Alla Chiesa ha fatto qualche frutto la venuta mia havendo provisto ad alcune cose, che andavano in abuso, con l' autorità, et ad altre dato ordine di proveder con la borsa. Li 80 Scudi di M. Pietro sono miei veramente, et havea in mano quelli con molta maggior somma per murar (a). Hora gli porterò à Padova, che non ne ho altri, ma lascio ordine al Vicario, che li primi 80 che si riscuoteranno de' granì, sieno impiegati per rendere capace il Choro; et per dirvi ogni cosa sono dietro a fare una praticetta con questi miei Canonici, d' indurgli a portanti danari della Sacrestia con li miei 80, che di tutta la massa si faccia il Choro, et l' Organo; ma temo che non mi riuscirà perche *sic vivitur*. Questo è in quanto a negotii. Nel resto ho havuto grandissimo piacere d' ir veggendo queste colline, che mi hanno innamorato di loro. Hor torno alla venuta del Vicario a Roma, la quale prima è per quel suo conto che sapete, dove egli non teme altro se non di essere stato troppo al venire; il che è nato dalla venuta mia qua, di che voi farete fede se bisognasse, et aiutatelo insieme con Messer Carlo (b) dove potrete nelle cose mie, et prima nella Ravegnana. Or qui comincian le dolenti note, havervi ad informar d'una cosa ch' io non ne so niente, mercede di questi Canonici che ne sanno manco; nondimeno la summa batte quì, che in Ruota a tempo di mio Zio (c), prima, et mio anchora quando M. Giacomo della Fabra fu in Roma, fu principiata una lite *utrum* l' Abatia di Santo Lorenzo fusse *Fanensis Diacesis* o no, spuntata la qual Badia si expugna la maggior parte della Ravegnana. Sopra questa lite non è mai data sententia: or bisogna sollecitare, ed operare che la si dia. Le ragioni c' habbiamo sono molte et chiare, et di queste il Vicario ve ne ragguaglierà parte, ma quello che ne è informatissimo, et con chi bisogna far capo è M. Rainaldo, al quale io ho scritto la lettera del tenore che vedrete, perche ve la mando dissugellata (d) M. Giacomo, perche tutta la spesa sarebbe stata la mia, come vi ragguaglierà il Vicario; ma ho determinato così che mentre, che il Vicario starà in Roma voi

(a) Intendasi della facciata della Cattedrale di Fano che il Gherio stava tuttor fabbricando.

(b) Carlo Gualteruzzi agente del Gherio del quale altra volta abbi-
am

parlato.

(c) Monsignor Goro Gherio antecessore nel Vescovado di Fano a Monsignor Cosimo.

(d) L' Originale trovasi mancante

voi vi risolviate con M. Rainaldo et con M. Carlo, se si può trovare un qualche Sollecitatore costì diligente, appresso M. Rainaldo (se vi risolverete che esso sia il procuratore, per esserne informatissimo, et appresso haver il mandato del Capitolo a ciò) dico un qualche Sollecitatore diligente che mi coste manco c' haver a mandar uno a posta, et tenerlo a mie spese; et parendovi altramente, ho commesso al Vicario che subito dopo la sua tornata invii M. Jacomo a Roma, perche voglio che la si expedischi in ogni modo. Non bisogna già che voi entrate in pensiero di poter far questo ufizio del Sollecitatore per me, c' ho inteso da M. Jacomo che è un fastidio infinito, et bisogna perder di molte hore per nonnulla: sicche scioglietene pur uno, se vi parrà meglio che mandar di qua a posta, et voi gli havrete l'occhio addosso che faccia il debito; *Sed de his hactenus*. Vi mando il Brieve della tratta, et vorrei in quello scambio haverne uno se fia possibile di più vigore, che così dice M. Pietro che bisogna: ho pensato che M. Gio. Bianchetti (a) ci potrà aiutar molto col suo Cardinale, al qual Cardinale ho scritto per questo conto come vedrete. Questo tal Brieve che si otterrà desidero che il Vicario lo porte in ogni modo: et se si fusse havuto adesso si sarebbero venduti la maggior parte de frumenti. M' importa molto più ch' io non credea, che ogni cento some portano seco trenta otto et più gran scudi d' oro per la tratta, oltrache non l' havendo sarsissimo ludibrio a tutta questa terra, sicche facciasi con quella maggior sollecitudine che si può. Eccì un'altra cosa oltra la Ravennana, et è il Brieve di che io desidero con tutto il cuore per beneficio di questa terra et debito mio, che il Vicario porte buona resolutione: havete a sapere che in questa Città ci sono parecchi luoghi pii, chiamati Fraternali, et Scuole, c' hanno ordine di tener Spedali in ordine, et allevare bastardi. Questi tali luoghi sono malissimo governati, et mangiati da brigatelle (b), et a me ne sono venuti richiami in questi dì che sono stato quì, oltra che quando fusseno benissimo governati per esser più luoghi, et haver a tener più fattori, et più Governatori, et più Cappellani, l'avanzo per notrir li poveri, et li bastardi si riduce a molto pocho: desidero remediare a questi

(a) Giovanni Bianchetti: questi dimorava presso il Cardinale Ghinucci in qualità di suo ministro. Il Bembo in una sua lettera lo chiama *non meno gen-*

sile ed accorto, che buono e valoroso. Lettere del Bembo Volume I. pag. 14.

(b) *da brigatelle*, cioè da piccole unioni di persone.

sti disordini con ottener un Brieve da Nostro Signore che si faccia una unione di tutti questi Spedali, la qual cosa sarebbe la più laudabile, la più meritoria opera ch'io potessi fare in questa terra; et tanto più giugnerebbe grata alli buoni, quanto non è aspettata, ne io ho dato loro intentione di volerla fare. Parmi che si debba far capo col Cardinale di Mantova di questa cosa, et spero che Sua Signoria R^{ma} ci habbia ad esser caldo drento; et voi, et il Vicario ce lo infiammarete con la vostra eloquentia, alli quali si rimettono le mie lettere. Le cause che si possono por nel Brieve di detta unione, sono parte quelle c'ho scritto disopra, cioè che non si fa quello, perche sono fatte, et dotate esse Scuole, cioè di tener infermi; et l'altra è, che quella tanta divisione porta troppa spesa, dove unita non sarà se non una: oltraciò l'exempio, che intendo fanno così tutte le altre Città, tenendo uno Spedale solo buono, et onorevole dove in Fano ce ne sono molti, et in fatto non ce n'è nessuno. Il Brieve si può drizzar alla Comunità et commeterli, che provedi ad huomo di bona vita, et bona fama, a chi si dia questa cura; alla quale elezione non so se sia bene metterci, che il Vescovo habbia a consentire, et intravenire anchor esso. Io non mi curo et non vorrei questo carico per niente, purchè le cose vadino poi bene dalla banda della Comunità come ancho spero. La importanza è che s'ottenga da Nostro Signore la facultà d'unire detti Spedali, che del modo spero in Dio che si troverà poi buono. Havete inteso quanto havea d'importanza da scrivervi: non accade hora ch'io vi raccomandì cosa alcuna di queste, ne tutte insieme, che parrebbe ch'io pensassi che voi fuste diventato in pochissimi di perfetto Cortigiano (a), et io anchora vi ho per huomo di Pradalbino, et di Villa (b). Ma per Dio vedete pure in tutte di far bona opera, et credo che il consiglio di M. Carlo sarà bono, al quale ho scritto pochi versi rimettendomi a voi (c). Ho scritto a M. Luigi Rucellai, che delli miei denari exeguisca il voler vostro, bisogneran-

(a) Allude al poco tempo trascorso da che il Beccadelli era al servizio del Cardinale Contarini. Il Gherio non vuol darsi a credere che Beccadelli in sì poco tempo sia divenuto perfetto cortigiano, cioè uomo da prendere le raccomandazioni senza pigliarsene molto pensiero.

(b) Vuol dire schietto, e sincero, qual l'aveva sperimentato in Pradalbino.

(c) Fra Manoscritti abbiamo moltissime lettere di Carlo Gualteruzzi dirette a Monsignor Cosimo Gherio, con la risposta alla quì accennata.

ranne a Roma per voi per queste mie cause, et per il Vicario ancho che viene con pochi soldi. Il resto non mi curo che mi sia mandato a Padova così presto, che spero di viver duo mesi con questi, che gli porterò. Vincenzo ha havuto un poco di febre ma non di molta importanza. Spero partirmi di qua fra tre o quattro giorni, parte che non ci ho piu che fare, et parte per levarmi da queste malattie che è una pietà a starci, et pericolo anchora: anderò a Padova et non troverò voi, fate almeno ch' io gli habbia spesso vostre lettere, piene così dell' altre cose, come de' ragionamenti Perugini, li quali mi stanno saldissimi nella memoria. Con Monsignor Rmo di Mantova aspetto c' habbate fatto qualche buono ufizio, et desidero sommamente che mi conserviate in buona gratia di sua Illma Signoria, et così di Monsignor Rmo Contarino, et salutate tutta cotesta magnifica compagnia: raccomandatemi a M. G. Agostino (a) assai. Da poi che sono in Fano a pena ho aperto libro, si che mi pare d' haver dimenticato in tutto quel poco ch' io sapea. Altro non vo scrivere per hora, non perche io non habbia che dire, ma mi pare d' haver cicalato pur troppo. State sano. Addio M. Ludovico Carissimo. (b).
Cosimo vostro ..

X.

Honoratissimo M. Ludovico. Quel poco di stile ch' io solea haver per iscriver latino è così arruginito per non esser stato adoperato molti giorni, ch' io non mi sono ardito di mandarvi lettere formate da lui per questa volta (c). Già sono dieci giorni ch' io son Padoano. Havemo ottimo viaggio, et io mi trovo anchora con bonissima ciera per lo exercitio fatto cavalcando, la quale m' ingegnerò di conservare così con altri mezzi, come con istudiar poco. Trovai Vincentio di buona voglia: questo vi dico perche vi scrissi da Fano, che non stava bene. Esso hebbe duo termini di febre molti di sono; gli altri sempre sono stati sani, et tutti ben custoditi per fino a qui dal Maestro loro, il quale riesce molto diligente, et costu-

(a) Gio. Agostino Fanti nostro Bolognese che dimorava in Roma, uomo di ottima letteratura. Nelle molte lettere che scrisse il Fanti al Beccadelli quand' era lontano da Roma, fa lodevol menzione di Monsignor Cosmo Gheri, con questi pure tenne lungo carteggio famigliare ed amichevole.

(b) Questa Lettera sembra scritta in Settembre nell' anno 1535.

(c) Non abbiám trovato fra i manoscritti verune lettere latine del Gherio al Beccadelli: al certo ch' ei gliene scrisse, ma o si saran smarfite, o qualche mano rapace le avrà involate.